

LETTURE CRITICHE

Amia Srinivasan, **Il diritto al sesso. Piacere, desiderio, femminismo**, Rizzoli, Milano, 2022, p. 336.

*Margherita Grassi*¹

Università di Barcellona
margheritamaria.grassi@gmail.com

Il diritto al sesso di Amia Srinivasan è una raccolta di sei saggi che affrontano temi rilevanti nel dibattito femminista contemporaneo. L'autrice esamina questioni quali le molestie, la pornografia, il desiderio sessuale, le relazioni tra studenti e insegnanti e la deriva giustizialista del femminismo. Il libro presenta uno stile argomentativo e un approccio critico distintivi, evitando di offrire risposte semplicistiche a questioni complesse. Al contrario, si impegna in un'analisi comparativa di diverse prospettive per illuminare le cause di fondo di questi problemi e gli elementi di attrito al loro interno.

¹ Il lavoro dell'autrice in questa pubblicazione è stato supportato dal *grant* CEX2021-001169-M (funded by MICIU/AEI/10.13039/501100011033) e dal *grant* PID2023-150569NB-I00.

1. Introduzione

Il diritto al sesso (2021) è il primo libro di Amia Srinivasan, professoressa di teoria sociale e politica presso l'All Souls College di Oxford. Il volume ha ottenuto un immediato successo e diversi riconoscimenti, tra cui il titolo di Blackwell's Book of the Year. Il testo è ritenuto un emblema del dibattito femminista dell'era post #MeToo ed è composto da sei saggi che affrontano diversi temi centrali nella discussione contemporanea femminista – il sottotitolo dell'edizione originale è, infatti, *Feminism in the twenty-first century* (trad. it., *Femminismo nel ventunesimo secolo*).

Il libro ha ottenuto vasta popolarità, sia nel mondo accademico sia presso il grande pubblico, grazie ai suoi contenuti, al suo stile coinvolgente e, soprattutto, al peculiare approccio critico adottato. Srinivasan si addentra negli spazi scomodi della discussione femminista, dando rilievo, da un lato, al dibattito politico e filosofico che la ha attraversata e, dall'altro, a quello pubblico che vi si è interfacciato criticamente. Il risultato è un ricco confronto su alcuni argomenti centrali del femminismo: la violenza sessuale e la sua denuncia, la pornografia, la politica del desiderio sessuale, il sesso e la pedagogia, il sex work e il femminismo carcerario. I saggi sono scritti con l'intenzione di portare avanti la tradizione femminista di problematizzare elementi che, per secoli, sono stati presentati come appartenenti alla sfera privata e della natura. Comprendere la politicità di fattori storicamente concettualizzati come prepolitici – come il sesso e il desiderio – è fondamentale per trasformare la realtà che ci circonda, anche senza uno scopo apertamente normativo. Portare alla luce la non-naturalità di questi elementi serve, prima di tutto, ad avviare una riflessione per comprenderli ed esprimere «ciò che prima era indicibile» (Srinivasan 2021, trad. it., p.14).

Considerata la vastità dei temi trattati e la diversità dei contenuti, ritengo utile procedere come segue. Prima riassumerò in forma sintetica i sei saggi che compongono il volume. Poi commenterò la novità dell'approccio e degli strumenti teorici adottati nella sua scrittura.

2. Panoramica dei contenuti

Il primo saggio, *La cospirazione contro gli uomini*, analizza le principali frizioni politiche emerse con il diffondersi del movimento #MeToo. Fin dalle

prime pagine, Srinivasan mostra di voler affrontare il dibattito da un'angolazione inaspettata. Con l'avvento del #MeToo, l'attenzione mediatica verso le molestie e gli abusi sessuali è cresciuta esponenzialmente. Questo, da un lato, ha incoraggiato le denunce pubbliche, mentre dall'altro sembra aver generato in molti uomini un timore manifesto di essere trattati ingiustamente da un sistema da cui sono abituati ad aspettarsi protezione. La domanda che Srinivasan si pone è: esiste davvero una cospirazione contro gli uomini? La sua ricostruzione del dibattito mostra che, mentre la preoccupazione degli uomini bianchi privilegiati di essere ingiustamente accusati di stupro è sostanzialmente infondata, una "cospirazione" contro gli uomini è effettivamente presente (e ha avuto luogo per secoli), ma è rivolta contro gli uomini razzializzati. Alla luce di ciò, Srinivasan invita a riflettere con maggiore consapevolezza sulle conseguenze che le risposte femministe a determinati problemi possano avere sul piano materiale per alcuni soggetti. Ad esempio, lo slogan "Believe women" (trad. it., "Credete alle donne") è stato proposto per operare da «norma correttiva, da gesto di sostegno per le persone – le donne – che la legge tende a trattare come se stessero mentendo» (Srinivasan 2021, trad. it., p.25). Nonostante ciò, questo slogan corre il rischio, davanti a un'accusa di stupro, di invitare a prendere in considerazione solamente l'elemento di genere. Invece, se vuole essere pienamente consapevole della natura intersezionale della discriminazione, il movimento del #MeToo dovrebbe interrogarsi maggiormente sull'effetto di "Believe women" quando sono in gioco anche elementi quali razza, classe, religione, status migratorio e sessualità. In questi casi, scrive Srinivasan, «è tutt'altro che chiaro a chi dobbiamo un gesto di solidarietà epistemica» (op.cit., trad. it., p.27). La critica principale che l'autrice muove qui al femminismo è quella di concentrarsi troppo spesso su casi di oppressione puri e non complicati. In virtù di questa mancanza, si rischia di trovare soluzioni politiche che danneggiano gravemente le categorie discriminate, creando rimedi politici imperfetti che finiscono per essere utilizzati con maggiore forza contro uomini già contestualmente discriminati.

Il secondo saggio, *Parlare di pornografia ai miei studenti*, inizia interrogandosi su come definire e valutare la pornografia: «è uno strumento del patriarcato o una critica alla repressione sessuale? Una tecnica di subordinazione o un esercizio della libertà di espressione?» (op.cit., trad. it., p.54). Per fornire gli strumenti di risposta alla domanda, Srinivasan delinea con cura il quadro storico del dibattito sul tema, citando Catharine MacKinnon (1996), Patricia Hill Collins (1991) ed Ellen Willis (1983). Srinivasan recupera le critiche alla pornografia mosse dalle femministe degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta e le attualizza alla luce del contesto

contemporaneo. Oggi, infatti, le prime esperienze sessuali dei giovani sembrano essere mediate dalla pornografia, direttamente o indirettamente, molto più rispetto al passato. Questo rende necessario integrare il dibattito femminista classico con nuove osservazioni. Primo, non è più possibile adottare una posizione abolizionista nei confronti del materiale pornografico, perché esiste, è di facile accesso e onnipresente in rete. Secondo, la pornografia, oltre a offrire materiale con un immaginario problematico e nocivo, sembra fornire un copione normativa, o percepito come autorevole, sul sesso e sulle sue categorie, che precede l'esperienza sessuale vera e propria. Questo nuovo modo di manifestarsi della normatività della pornografia, secondo Srinivasan, ci deve portare a riflettere diversamente sulle strategie di contrasto da adottare. Per esempio, la proposta di ostacolare il linguaggio della pornografia attraverso l'educazione sessuale e affettiva nelle scuole è inefficace. Infatti, mentre il porno «[s]cava profondi solchi nella psiche, creando potenti associazioni tra eccitazione e stimoli selezionati, aggirando la parte di noi che si ferma a ponderare e pensare» (Srinivasan 2021, trad. it., p.93), il linguaggio educativo tradizionale si limita al piano del pensiero e della razionalità. Il saggio si conclude con l'invito a pensare un nuovo tipo di educazione che sappia confrontarsi con la potenza del linguaggio pornografico. Un approccio che educi i giovani a sviluppare un'immaginazione che produca attivamente significati più equi e copioni sessuali più liberi potrebbe fornire uno strumento efficace di contrasto agli immaginari della pornografia classica. Nonostante non sia chiaro come implementarlo, premere per riscrivere l'immaginario che riceviamo passivamente dalla fruizione di materiale pornografico potrebbe, secondo Srinivasan, aiutare a contrastare i suoi effetti dannosi, creando un promettente spazio di resistenza immaginativo.

Il terzo saggio, *Il diritto al sesso*, insieme alla sua coda, *La politica del desiderio*, si occupa del tema del desiderio sessuale. Qui, Srinivasan riapre la discussione sull'etica sessuale sottolineando alcune problematiche in cui la tendenza dominante del pensiero femminista contemporaneo incorre. Il saggio si apre con l'esempio degli incels – uomini non solo frustrati per il negato accesso alle esperienze sessuali, ma anche «convinti che il sesso sia un loro diritto e che si infuriano quando le donne impediscono loro di esercitarlo» (op.cit., trad. it., p.103). Mentre il dibattito femminista sul fenomeno incel si è concentrato su elementi come la titolarità sessuale degli uomini, il tema dell'oggettificazione e della violenza (rilevante esempio è Manne 2020), Srinivasan sposta l'attenzione sull'analisi del desiderio «degli uomini, quello delle donne e la formazione ideologica di entrambi» (2021, trad. it., p.107). Secondo l'autrice, il modo in cui il dibattito è stato

tematizzato porta a due derive problematiche. Il rischio è, da un lato, quello di adottare un approccio prescrittivo e moralista che rifiuta la sfera sessuale e ciò che la circonda, oltre a marginalizzare espressioni sessuali libere e alternative; dall'altro, quello di ridurre il dibattito a una questione di preferenza personale. Le strutture di prestigio e potere che circondano il sesso, invece, sono di natura politica. Ridurre il desiderio a una preferenza sessuale rischia di giustificare i sistemi oppressivi che lo formano, quali la misoginia, il razzismo, l'abilismo e la transfobia. Per dare giustizia a ciò che avviene sul piano reale, è importante riconoscere che queste preferenze «sono di rado solo personali» (op.cit., trad. it., p.122). Lo scopo della riflessione femminista non è solo distinguere tra rapporti consensuali e non consensuali, ma anche liberare il sesso dalle distorsioni dell'oppressione. Per uscire dall'impasse creata dallo scontro tra chi condanna la sfera sessuale in quanto intrinsecamente oppressiva e chi utilizza solo lo strumento del consenso per distinguere tra sesso permessibile e violenza, Srinivasan invita a riflettere sulla natura dei nostri desideri. Se il desiderio che proviamo non è naturale, ma è stato forgiato dal nostro vivere immersi in determinate ideologie sociali, allora possiamo provare a metterci attivamente in dialogo con esso – o quantomeno aprirci alla possibilità di esplorare nuovi orizzonti.

Il quinto saggio, *Sul non andare a letto con gli studenti*, si interroga sull'etica delle relazioni sessuali e sentimentali tra docenti e studenti. L'impostazione classica al tema si concentra solitamente sul consenso. Il problema è che, ponendo la questione in questo modo, diventa difficile distinguere con chiarezza tra casi di molestie e di relazioni consensuali. Infatti, è sempre possibile che, nonostante sia stato espresso un consenso formalmente, questo sia viziato, ad esempio, dalla paura di subire conseguenze per il rifiuto o dallo squilibrio di potere tra le parti (cfr. sul tema del consenso Manon Garcia, 2021, 2025). Inoltre, impostare così la riflessione sull'eticità di questo tipo di relazioni rischia di sovradeterminare gli e le studenti, non prendendo sul serio la loro capacità di scegliere liberamente (in quanto persone adulte) le relazioni da intraprendere. Srinivasan, allora, propone di cercare altrove gli argomenti contro l'appropriatezza di questo coinvolgimento erotico e sentimentale. Il punto non è interrogarsi su come stabilire quando possa esserci un autentico consenso, ma quale sia la condotta migliore dal punto di vista pedagogico. Attraverso un interessante paragone con l'invito in psicologia a utilizzare l'amore "di transfert" del paziente come strumento terapeutico (Srinivasan 2021, trad. it., pp.167–68), l'autrice suggerisce che il comportamento ideale da adottare davanti alla manifestazione di interesse da parte di uno o una studente sia quello di reindirizzare quella energia sulla materia stessa di

insegnamento. Il potenziale erotico insito nell'espressione d'amore che l'insegnante può ricevere, dunque, deve essere trasformato in uno strumento pedagogico che muova al miglioramento di sé e all'apprendimento. Il sesto e ultimo saggio, *Sesso, giustizialismo, capitalismo*, discute in modo approfondito un tema che emerge in diversi altri passaggi del libro: la critica intersezionale all'approccio carcerario presente nel movimento femminista (cfr. Bernstein 2007), cioè quella politica che guarda al potere coercitivo istituzionale per contrastare la violenza di genere. La riflessione di apertura della sezione si interroga sull'uso del potere da parte del femminismo per ottenere giustizia, problematizzando l'alleanza tra femministe e istituzioni. Esemplicativo è il dibattito che Srinivasan ricostruisce sulla prostituzione: cosa dovrebbe prevalere tra il desiderio di punire gli individui che acquistano servizi sessuali, criminalizzandoli, e l'interesse di sostenere le sex workers, che denunciano come le leggi antiprostituzione aumentino i rischi del loro lavoro? L'autrice sembra interessata a sottolineare che, nonostante si possano avere diverse posizioni in merito, è fondamentale considerare le reali condizioni materiali dei fenomeni a cui si sta guardando, tenendo in considerazione i bisogni concreti di chi è coinvolto in determinati processi. Il femminismo, secondo Srinivasan, deve interrogarsi sulle possibili ripercussioni di soluzioni giustizialiste alla violenza di genere su soggetti oppressi in modo intersezionale. Ancora una volta, Srinivasan sottolinea che un femminismo focalizzato unicamente su soluzioni comuni corre il rischio di lasciare intatte le strutture esistenti che causano e promuovono la disuguaglianza – «una volta avviata la macchina giustizialista, non si può scegliere chi verrà falciato.» (Srinivasan 2021, trad. it., p.220).

3. Un invito a non ridurre la complessità

Nella sezione precedente, ho riassunto brevemente il contenuto del libro. Ora, penso sia utile fare un passo indietro per capire quali sono i suoi scopi e quale approccio Srinivasan adotta al suo interno. Ciò che caratterizza il metodo adottato in questa raccolta – e che riunifica i saggi attraverso una coerenza argomentativa e stilistica chiara – è la sua apertura a occupare spazi del dibattito complessi e ambigui. Per comprendere e trasformare il mondo, è essenziale costruire un discorso che prenda coscienza dei compromessi che certe strategie di soluzione comportano in termini di autodeterminazione e libertà. In questa sezione, voglio mostrare attraverso quali metodi e strumenti Srinivasan compie questa operazione: primo, facendo riferimento

all'intersezionalità del suo approccio e, secondo, allargando lo sguardo per osservare il toolkit usato trasversalmente dall'autrice nella raccolta.

Il primo intento di Srinivasan è adottare un approccio critico concretamente intersezionale (cfr. Collins 2019). Per approccio intersezionale si intende una prospettiva in grado di porre al centro l'esperienza di quelle persone la cui oppressione è causata dall'aver – o dall'essere percepiti avere – caratteristiche che le rendono vulnerabili a subire contemporaneamente diversi tipi di ingiustizia. Il concetto di intersezionalità (Crenshaw 1989, 1991) viene introdotto nel dibattito femminista per spiegare come le forme di subordinazione e di oppressione varino in base al contesto e alle identità sociali di chi le subisce. Queste identità, situate all'intersezione di più assi di oppressione, subiscono forme di ingiustizia tali da non essere riducibili alla somma delle forme di oppressione che potrebbero incontrare sulla base dell'appartenenza a singole categorie sociali. Le strutture oppressive egemoniche nel nostro contesto sociale sono infatti profondamente interconnesse (Young 1990) e creano complesse reti che influenzano e colpiscono gli individui che le abitano in modi diversi. Mettere al centro le esperienze di chi abita questi spazi di intersezione è fondamentale perché qualunque movimento di liberazione – femminismo, antirazzismo, movimento operaio – che si concentri solo sugli elementi comuni a tutti i membri del gruppo in questione (donne, persone di colore, la classe operaia) è un movimento che tutelerà al meglio quei membri del gruppo che sono meno oppressi. (Srinivasan 2021, trad. it., p.35).

Per evitare questa deriva, Srinivasan sostiene sia necessario stimolare una riflessione interna al femminismo sui rischi di affrontare questioni centrali – quali il consenso, il desiderio sessuale e la pornografia – solo a partire dall'asse di genere. Un esempio dei rischi di un approccio cieco alla dimensione intersezionale è presente in *La cospirazione contro gli uomini* quando Srinivasan esamina i limiti dello slogan "Believe women". Senza interrogarsi in modo profondo su casi complessi, si corre il pericolo di danneggiare chi, nell'attuale contesto sociale e materiale, ha meno potere. Come distinguere chiaramente a chi dobbiamo un gesto di solidarietà epistemica quando l'unico asse di oppressione che consideriamo è quello di genere? Come rapportarci, ad esempio, con la realtà delle false accuse di violenza sessuale nei confronti delle persone razzializzate? Nel metterci di fronte a questi problemi, Srinivasan si mostra non tanto interessata a fornirci soluzioni teoriche ordinate, ma piuttosto ad allenare la nostra consapevolezza in merito all'esistenza di aree della realtà dove possono esserci interessi in conflitto tra loro.

La volontà di «dimorare nel disagio e nell’ambivalenza» (op.cit., trad. it., p.14) non si esaurisce nell’evidenziare i rischi di non adottare un approccio intersezionale, ma viene da Srinivasan espressa anche grazie all’utilizzo di precisi strumenti teorici. Sally Haslanger (2021) ne identifica quattro: (1) debunking, (2) cambiamento di prospettiva, (3) attenzione alle condizioni materiali e (4) diffidenza nei confronti del potere istituzionale. Per sottolineare i punti di forza de *Il diritto al sesso*, la discussione che segue riprenderà la ricostruzione di Haslanger del toolbox di Srinivasan, ripercorrendo il modo in cui i suoi strumenti sono stati utilizzati nel testo.

Il primo mezzo della tradizione femminista che Srinivasan adotta nei suoi saggi è quello del debunking. Con questo termine si identifica un’operazione di demistificazione atta a mettere in dubbio, o smentire, informazioni o credenze false diffuse comunemente. Il movimento femminista ha sempre mirato a esaminare criticamente le realtà sociali circostanti, osservando come determinati fenomeni (ad esempio lo stupro o la violenza domestica) si manifestano nei contesti sociali reali analizzati e quali significati sociali sono a essi connessi. Il genere ha infatti un effetto importante sul modo in cui interagiamo e distribuiamo potere, opportunità e prestigio. Abitando un determinato contesto culturale, interiorizziamo un insieme di significati che ci forniscono una base teorica e pratica per una valutazione del mondo che influenza le nostre scelte, anche al di sotto del livello di coscienza. Una delle mire del femminismo è mettere in luce queste pratiche e significati sociali (cfr. Haslanger 2017, 2018, 2019). Inoltre, spesso questi significati producono falsi miti che distorcono la realtà e vengono utilizzati per giustificare, a loro volta, lo status quo (cfr. la letteratura sui miti di stupro, ad esempio Jenkins 2021). Contro questo tipo di miti opera il debunking del movimento femminista. Nell’utilizzare questo strumento, il lavoro che Srinivasan compie si mostra ancora più prezioso. L’autrice affronta nel testo, infatti, non solo i miti radicati nel senso comune, ma anche le illusioni insite nel movimento femminista stesso. Un esempio interessante si trova in *Sesso, giustizialismo, capitalismo* dove Srinivasan sottolinea come le soluzioni giustizialiste alla violenza di genere tendano ad aggravare la situazione delle donne in difficoltà a causa di povertà, razzismo e casta (2021, trad. it., pp.206–210). Nonostante questo gruppo di persone sia particolarmente soggetto a questo tipo di violenza, le soluzioni classiche proposte per contrastarla – come l’arresto immediato o tempi di prigionia più lunghi – portano a una diminuzione delle denunce da parte loro. Il problema sembra risiedere nel non tenere adeguatamente conto di tutte quelle donne il cui destino è legato, per diverse cause che le pongono in una condizione di difficoltà, a quello degli uomini che le abusano.

Il secondo strumento che Haslanger rintraccia nel libro è il cambiamento di prospettiva. Lo scopo esplicito di questi ribaltamenti prospettici è riportare il focus sul vissuto effettivo delle donne e dei gruppi marginalizzati (come la comunità LGBTQIA+, le persone razzializzate o discriminate per via di classismo o abilismo) in modo da non silenziarlo. Un celebre caso nella storia recente della filosofia analitica femminista è la ridefinizione del termine ‘misoginia’ come ostilità quotidianamente vissuta dalle donne e non come emozione di odio provata dagli uomini (e non solo) nei loro confronti (Manne 2018, p.59). Ancora una volta, Srinivasan porta l’uso di questo strumento a un altro livello cercando di concentrarsi su punti di vista solitamente tralasciati dal dibattito femminista. Un esempio è la riflessione che compie in *Il diritto al sesso* (e nella sua coda) sul caso degli incels. Il cambiamento di paradigma suggerito qui sposta l’attenzione dalle stragi compiute dal terrorismo incel a come l’ideologia forma e trasforma il desiderio sessuale connettendolo a rigide gerarchie di prestigio. Il comportamento esibito dalla maggior parte degli incels, contrariamente all’intuizione comune, sembra, infatti, essere principalmente diretto a regolare le interazioni tra i membri della comunità e loro stessi, oltre che ad autolesionismo e suicidio (cfr. Ging 2019; Vallerga e Zurbriggen 2022). Ci sono casi eccezionali, come quello di Elliot Rodger o Alek Minassian, in cui il comportamento violento è diretto verso l’esterno, ma l’impatto delle pratiche degli incel sembra concentrarsi sulla comunità stessa a causa della frustrazione generata dall’esclusione dal prestigio sociale che il fare sesso con determinati corpi porta con sé. La scelta, dunque, di rileggere il fenomeno attraverso la lente della formazione ideologica del desiderio permette di illuminare in modo nuovo le ragioni della sua diffusione.

Il terzo strumento utilizzato da Srinivasan è il porre una forte attenzione alle condizioni materiali dei fenomeni osservati. Questo è un approccio che le permette non solo di far dialogare le diverse posizioni che riporta, ma anche di attualizzare la discussione in esame. Uno dei punti di forza del lavoro di Srinivasan è la precisione delle sue ricostruzioni storiche dei dibattiti interni al femminismo. Tuttavia, nel riportare le diverse posizioni, Srinivasan cerca di ricontestualizzare le argomentazioni alla luce delle innovazioni materiali e tecnologiche del quadro contemporaneo. In *Parlare di pornografia ai miei studenti*, per esempio, pur ribadendo la potenza e attualità di posizioni critiche come quelle di MacKinnon (1996), sottolinea come le soluzioni all’epoca proposte come praticabili, ora non lo sono più. La vasta diffusione del materiale pornografico su internet – e l’immediatezza del linguaggio con cui viene trasmesso – rende ancora più difficile confrontarsi e contrastare i suoi effetti nocivi. Una simile attenzione alle condizioni materiali è possibile

trovarla anche all'interno di Sesso, giustizialismo, capitalismo. Nel parlare di sex work, Srinivasan sottolinea la sostanziale inefficacia dell'approccio legalista di criminalizzare il fenomeno per ridurre le dimensioni, contro l'urgenza delle richieste delle sex worker di maggiori tutele e diritti (2021, trad. it., pp.194–206). È necessario, secondo l'autrice, confrontarsi con le condizioni materiali reali del tessuto sociale per costruire una riflessione capace di rispondervi in modo adeguato, concreto e non ideale.

Infine, l'ultimo strumento di cui Haslanger sottolinea l'uso è la diffidenza nei confronti del potere istituzionale – leggi, tribunali e sistema carcerario –, tema centrale dell'ultimo saggio del volume, ma che pervade l'intera raccolta. Ad esempio, sia in *La cospirazione contro gli uomini* sia in *Sul non andare a letto con gli studenti* Srinivasan lascia emergere una diffidenza nei confronti dell'approccio legalistico. Una delle motivazioni alla base di questa sfiducia è l'attenzione per l'intersezionalità. Le istituzioni statali, infatti, anche quando si presentano come alleate della lotta femminista, non hanno interesse a intaccare le radici profonde che causano oppressione all'interno della società, come la povertà e il razzismo. Nonostante le femministe, soprattutto bianche e privilegiate, abbiano ottenuto diverse conquiste negli ultimi decenni chiedendo l'aiuto del sistema legale e giuridico per contrastare la violenza di genere, queste risposte istituzionali si sono spesso rivelate un'arma contro le categorie più fragili, in quanto incapaci di intaccare il potere statale capitalista che genera disuguaglianza.

Questa forte critica all'alleanza tra il potere statale e i femminismi ha sollevato, però, anche alcune perplessità. Haslanger (2021), ad esempio, critica parzialmente questo approccio mettendolo a confronto con i risultati raggiunti dalle femministe che si sono occupate di teoria legale. Queste, pur tenendo presenti le stesse aree critiche sottolineate da Srinivasan, non hanno rinunciato a interrogarsi sulle possibilità che la legge può offrire nell'incentivare il cambiamento sociale (cfr. Lessig 1995). Nel paragrafo successivo, conclusivo della recensione, approfondirò brevemente questa osservazione confrontando i vantaggi del metodo adottato da Srinivasan con quelli di sviluppare analisi teoriche più ordinate.

4. Conclusioni: femminismo, teoria o movimento?

Srinivasan inizia la prefazione al suo libro scrivendo: «Il femminismo non è una filosofia, o una teoria, e nemmeno un punto di vista, bensì un movimento politico finalizzato a trasformare il mondo fino a renderlo irricognoscibile» (2021, trad. it., p.9). Sarebbe infatti inesatto parlare di femminismo come di

un'unica realtà solida e coerente orientata alla produzione teorica. Esso si è distinto, prima di tutto, per la sua capacità di interrogarsi e di mettere in discussione la realtà, spingendosi a immaginare come il mondo potrebbe essere migliore per le donne (e per le altre classi sociali oppresse). È a questa tradizione che Srinivasan guarda come riferimento nella scrittura dei sei saggi: l'intento non è suggerire teorie ideali che fotografino o forniscano soluzioni alle questioni di cui tratta, ma interrogarsi su problemi concreti illuminandone le criticità.

Come accennato alla fine del paragrafo precedente, sono state sollevate anche alcune perplessità sulla scelta di Srinivasan di non fornire ai lettori e alle lettrici conclusioni teoriche utili per concettualizzare i fenomeni di cui discute. Se è vero che il primo lavoro portato avanti dal femminismo è quello di stimolare e allenare la coscienza critica individuale e collettiva, le femministe si sono anche dedicate per decenni a produrre teorie che riuscissero a descrivere gli elementi e i meccanismi problematici del mondo sociale e materiale in cui vivevano. Haslanger (2021), ad esempio, pur riconoscendo la non necessità di raggiungere una teoria ideale e normativa per individuare quali siano i problemi con cui confrontarsi, si interroga fortemente sull'efficacia limitata di un approccio che non sia interessato a fornire una teoria critica su come, ad esempio, funzioni la società.

D'altra parte, però, è importante notare che *Il diritto al sesso* è stato celebrato proprio per questa sua capacità di non tirarsi indietro davanti alle criticità che la sua analisi fa emergere. Sam Shpall (2024), ad esempio, concentrandosi sulla critica politica al desiderio operata da Srinivasan, enfatizza i vantaggi per il lavoro teorico futuro che la sua postura argomentativa non-risolutiva offre rispetto ad alternative teoriche più "ordinate". Rifiutandosi di sacrificare la plausibilità all'altare della teoria (Shpall 2024: 325), Srinivasan ci spinge a esplorare profondamente delle aree politiche e sociali inaspettate e ci stimola, a partire dalle precise ricostruzioni storiche dei dibattiti presi in esame, a resistere a conclusioni facili a problemi complessi. A questo invito, inoltre, Srinivasan affianca una forte speranza nel ruolo che l'educazione può – e deve – occupare.

Queste due modalità di recezione del testo non sono in forte contraddizione l'una con l'altra. Da un lato, il movimento femminista si è sempre nutrito della – e ha trovato la sua forza rivoluzionaria proprio nella – sua capacità di critica e autocritica. Allenarsi a porre le giuste domande, anche alla luce della realtà materiale e sociale che abitiamo, è fondamentale per riscrivere i copioni normativi che condizionano i nostri pensieri e comportamenti. Inoltre, uno dei valori principali delle argomentazioni sviluppate da Srinivasan è la capacità di aumentare la consapevolezza in

merito alle rinunce e ai sacrifici a cui l'adozione di determinati strumenti può portare. Dall'altro lato, l'operazione di elaborare teorie permette di fare chiarezza sulla natura dei fenomeni che si stanno indagando, tentando di mettere ordine in una realtà che si può mostrare ai nostri occhi disordinata.

Entrambi gli approcci hanno pregi e limiti. Se le sopraccitate prospettive non vengono considerate come reciprocamente esclusive – in accordo con la tendenza attuale del pensiero femminista – accoglierle entrambe porterebbe all'adozione di un approccio più ricco. La discussione critica non-ideale permetterebbe di evidenziare i problemi con cui la teoria si dovrebbe interfacciare, mentre il lavoro teorico avrebbe il compito di fornire strumenti sempre nuovi per provare a risolvere le criticità sollevate. Infine, vorrei proporre un'osservazione conclusiva che ritengo pertinente. Questa considerazione è in linea con un punto sollevato da Lori Watson (2022) nella sua recensione al testo. Il diritto al sesso è stato concepito per rivolgersi sia a un target accademico sia al grande pubblico. In questo senso, la sua capacità di incoraggiare riflessioni profonde e irrisolte sui temi trattati può essere considerata un metodo prezioso per stimolare la mente di chi legge a trovare soluzioni innovative e trasformative alle questioni rimaste aperte al suo interno.

Bibliografia

- Bernstein E., 2007, «The Sexual Politics of the 'New Abolitionism'», *Differences*, 18, 3, pp. 128-151.
- Collins P.H., 1991, *Black Feminist Thought*, New York, Routledge.
- Collins P.H., 2019, *Intersectionality as Critical Social Theory*, Durham, Duke University Press.
- Crenshaw K., 1989, «Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics», *The University of Chicago Legal Forum*, 140, pp. 139-167.
- Crenshaw K., 1991, «Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color», *Stanford Law Review*, 43, 6, pp. 1241-1299.
- Ging D., 2019, «Alphas, Betas, and Incels: Theorizing the Masculinities of the Manosphere», *Men and Masculinities*, 22, 4, pp. 638-657.

- Gracia M., 2021, *La Conversation des sexes: Philosophie du consentement*, Climats, Flammarion (*Di cosa parliamo quando parliamo di consenso: Sesso e rapporti di potere*, tr. it. di Margherita Botto, Einaudi Stile Libero Extra, Torino, 2022).
- Gracia M., 2025, *Vivre avec les hommes: Réflexions sur le procès Pelicot*, Climats, Flammarion (*Vivere con gli uomini: Che cosa ci insegna il caso Pelicot*, tr. it. di Luciana Cisbani, Einaudi, Torino, 2025).
- Haslanger S., 2017, *Critical Theory and Practice*, BV: Koninklijke Van Gorcum.
- Haslanger S., 2018, «What Is a Social Practice?», *Royal Institute of Philosophy Supplement*, 82, pp. 231-247.
- Haslanger S., 2019, «Cognition as a Social Skill», *Australasian Philosophical Review*, 3, 1, pp. 5-25.
- Haslanger S., 2021, «Feminism and the Question of Theory», *The Raven: A Magazine of Philosophy*.
On-line: <https://ravenmagazine.org/magazine/feminist-critical-consciousness-and-the-question-of-theory/>
- Jenkins K., 2021, «Rape Myths: What Are They and What Can We Do About Them?», *Royal Institute of Philosophy Supplement*, 89, pp. 37-49.
- Lessig L., 1995, «The Regulation of Social Meaning», *University of Chicago Law Review*, 62, 3, pp. 943-1045.
- MacKinnon C., [1993] 1996, *Only Words*, Cambridge, Harvard University Press.
- Manne K., 2018, *Down Girl; The Logic of Misogyny*, Oxford, Oxford University Press.
- Manne K., 2020, *Entitled How Male Privilege Hurts Women*, New York, Crown.
- Shpall S., 2024, «Srinivasan, Amia. The Right to Sex: Feminism in the Twenty-First Century», *Ethics*, 134, 2, pp. 320-326.
- Srinivasan A., 2021, *The Right to Sex*, New York: Farrar, Straus, and Giroux (*Il diritto al sesso*, trad. It. di R. Zuppet, Rizzoli, 2022).
- Vallerga M., Zurbriggen E. L., 2022, «Hegemonic Masculinities in the ‘Manosphere’: A Thematic Analysis of Beliefs about Men and Women on The Red Pill and Incel», *Analyses of Social Issues and Public Policy*, 22, 2, pp. 602-625.
- Watson L., 2022, «Critical Reflections on The Right to Sex: A Review Essay», *European Journal of Philosophy*, 30, 3, pp. 1198-1203.
- Willis E., 1983, «Feminism, Moralism, and Pornography», in Snitow A., Stansell C., Thompson S. (eds), *Power of Desire: The Politics of Sexuality*, New York, Monthly Review Press, pp. 460-467.

Young I.M., 1990, «Five Faces of Oppression», in *Justice and the Politics of Difference*, Princeton, Princeton University Press, pp. 39-65.

APhEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di APhEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su APhEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
